SUL PRINCIPIO PENSANTE

DIMOSTRATO DALLA FISIOLOGIA

ARTIÇOLO

Del Dottor Cav. Panvini.

Estratto dall' Enciclopedia Ecclesiastica
Tomo III Sezione IX.

NAPOLI
PRESSO DOMENICO SANGIACOMO.
Largo S. Giuseppe de' Ruffi num. 15.
1822.

SUL PRINCIPIO PENSANTE

Dimostrato dalla fisiologia.

La filosofia madre e direttrice di tutte le scienze, e di tutte le arti divenuta a tempi nostri vittima infelice della corruzione, e strumento poderoso dell' empietà, ha saputo introdurre in tutt' i rami dello scibile quelle stesse velenose massime, ch' ella attinse nella putrida fogna dell' errore, onde propagarle in tutte le classi della società. La medicina, cieca pedissequa d' una maestra corrotta, par che abbia assunto l' incarico di diffondere il materialismo, e di degradare la natura dell' anima. Uomini depravati, i quali professano indegnamente la nobile arte di guarire, insegnando a giovani la fisiologia si studiano o con falsi ragionamenti o con criminosa indifferenza di loro persuadere, che quelle facoltà, che sublimano la nostra esistenza, che ci rendono superiori a tutti gli esseri della natura, che uniscono in noi il presente, il passato, e l' avvenire, e che ci mettono in commercio coll' Ente Supremo, possano derivare dalla materia organizzata, ed esser l'effetto della combinazione orgânica. Fa veramente rabbia all' uomo, che mira con un occhio veramente filosofico la depravazione del nostro secolo, il vedere ancor oggi nelle mani della studiosa gioventù inaccorta i libri elementari

di fisiologia di quegli autori, i quali tra
miglior parte dell' uomo, si contenta
tar quest' essere simile al verme, al
ed alla Mimosa. È una colpevole sc
che addur sogliono alcuni furbi, e
dire cioè, che si appartenga a' soli metaf
tare di quel nobile principio, che in
pensa e regola tutte le nostre operazi
poichè la fisiologia è propriamente q
za, che può trattarne con più ragione
Essa, cui incombe di esaminare tutte
ni della vita organica, è la sola, ch
portunità di riconoscere le proprietà,
ganismo vitale si appartengono, e qu
che da esso non possano derivare, c
esso si eseguiscano. Colui, che per
si occupa nelle ricerche della natura
che si ritrova continuamente nel caso
vare quante poche, ed oscure cognizi
mo ricavare dalla più minuta ispezion
vello, e de' nervi, potrà con vero di
tire tutto quello, che a giorni nostri
secli della moderna filosofia viene gra
asserito intorno all' azione e reazione
in pregiudizio della sostanza spiritual
che il cervello digerisca le sensazioni,
cezioni, che il pensiero si effettui pe
zione di quest' organo, che giudicare
ragionare, immaginare, non siano altra
sentire, e che non si debba riconoscer

ste operazioni, che la semplice azione del cervello, variamente modificata.

Alcuni credono negare il principio dell'umana intelligenza, perchè non riconosciamo mezzi diretti, onde scoprirne la natura, all' infuori di quegli effetti, che costituiscono le sue proprietà. Per rispondere a questa superficiale objezione basta riflettere che noi non conosciamo gli stessi corpi soggetti ai nostri sensi, che per le proprietà, che gli adornano, e sebbene le proprietà de' corpi non fossero esse stesse corpi, come il pensiere non è l' anima, frattanto dall' osservazione di quelle, determiniamo costantemente la natura di questi. Dunque condotti dall' istesso principio possiamo render conto, e ragione di un principio immateriale dall' osservare, che alcune conosciute proprietà sono in aperta contraddizione con quelle che ad esseri materiali si appartengono. Infatti osservando noi tutto giorno che i movimenti ai corpi impressi si compongono, si combinano, e si cambiano in altri movimenti differenti da quelli de' componenti, come non conchiudere, che quella sostanza, che in noi riceve le impressioni, non sia di una natura diversa da quella de' corpi, mentre tutte le opposte, e moltiplicate impressioni, che vengono prodotte in essa, vi restano inalterate, dipinte, ed indelebili? come ridurre alla legge di di moto il giudizio, e la volontà, se queste si effettuano spesse volte non nell' atto delle ester-

ne impressioni, ma dopo mature riflessioni, e senza l'immediata occasione delle sensazioni esterne? Negar poi il principio pensante per la sola ragione che non se ne conosce chiaramente la natura, sarebbe l'istesso che renunziare a tutte le umane conoscenze, confondere l'esistenza dalle cose con la loro natura, e negare le prime, perchè l'altra non si conosce. Se per poco il fisico fosse regolato da questo principio nelle sue ricerche, si dubiterebbe alcerto dell'esistenza degli oggetti i più familiari, mentre non conosciamo gli stessi corpi, che per le loro proprietà. Il calorico p. e. la luce, il fluido elettrico, il magnetismo, fluidi detti imponderabili, quantunque fino ad oggi non siano stati ben conosciuti di una maniera rigorosa nella loro natura, frattanto da nessun fisico sono stati negati. Tutti convengono, che le cause del calore, della luce ec. debban riguardarsi come sostanze reali, perchè posseggono certi determinati caratteri, che secondo le leggi della fisica, e della chimica a' corpi reali convengono.

Posto ciò, essendo il pensiero, e le altre operazioni intellettuali, effetti assolutamente distinti da quelli, che sono prodotti da qualunque causa materiale, si vede chiaro, ch' essi debbano avere una causa ancor diversa, e che alla materia non si appartenga. Infatti da quali leggi conosciute potremo far dipendere quelle sorprendenti proprietà, suscettibili di soggiogare, ed alle

volte distruggere le stesse forze fisiche , quelle , che ci fanno inventare cose non conosciute , e che ci fanno prevedere il futuro?

Bisogna dunque ricorrere ad una sostanza tutt' altro che materia , che esercita le sue proprietà in una maniera cospicua, e tutta sua propria. Bisogna riconoscere un anima spirituale vestita di un corpo materiale , per mezzo di cui riceve l' esterne impressioni , ed esercita le sue facoltà; un anima , che modifica da se in mille maniere le sensazioni una volta ricevute , le compone , ne forma giudizj , e li riproduce a suo piacimento ; un anima finalmente che corregge spesse volte gli sbagli de' sensi disordinati , e morbosi.

Queste riflessioni , che alcuni saggi fisiologi inseriscono nel trattato del cervello , e delle sue proprietà , dovrebbero con rettitudine di cuore farsi chiaramente conoscere alla gioventù medica da tutti quelli che scrivono , o insegnano questa parte che è la più importante della medicina.

Ma a vergogna del secol nostro noi vediamo nelle mani de' giovani medici libri elementari di fisiologia , che invece di perfezionare la loro ragione , e di elevar la loro mente all' Essere Supremo , facendole ammirare la più sorprendente opera uscita dalla sua mano onnipotente , qual' è l' uomo , non fanno che corrompere il loro cuore e renderlo brutale , assodandoli con fallaci raziocinj nel più insensato materialismo. Come è possibile che anco in medicina possano intro-

dursi quelle massime proclamate dall' empia filosofia de' tempi nostri! Quella scienza destinata a conservare l' uomo in salute, ed a sollevarlo in quel deplorabile stato, in cui i soccorsi dell' arte riescono infruttuosi, sarà sì crudele da far credere agl' infelici infermi abbandonati sul letto del dolore, che con la imminente morte tutto in essi perisce? E son queste le consolazioni, che darà un medico al suo infermo, che si muore di pena per aver sofferto nella sua carriera mortale oppressioni, ingiustizie, persecuzioni, ed amarezze continue? Tutto perirete, e non avrete nessun premio di quanto con pazienza vi è toccato di soffrire! Sarà questo il balsamo che potrà cicatrizzare in quell' infelice le piaghe dell' animo, che lo consumano lentamente? O quanto è meglio non aver medici, che averne di cotal tempra!

Crediamo far cosa grata alla gioventù studiosa dar quì qualche cenno di un articolo a questo proposito inserito nel *Dictionaire des sciences medicales* dal celebre fisiologo M. Virey uno de' più profondi fisiologi dell' età nostra, uomo veramente ammirevole per la scienza, che con tanto plauso professa, e per la pura filosofia da cui mostrasi animato.

» Alcuni fisiologi, dice egli, hanno pensato che le funzioni della vita fossero il resultato di un meccanismo ingegnoso, e che un animale potesse compararsi ad un orologio, avente per

principio di moto il cervello, o il cuore, senza aver bisogno di ricorrere ad un principio particolare. «

» Ma dimostrando che le semplici leggi della meccanica sono insufficienti a spiegare anco la vegetazione, e le funzioni delle stesse piante, si vedrà chiaro nell' uomo, e negli altri animali che esiste un anima, che regola tutte le nostre azioni. «

» Una macchina per quanto perfetta si voglia supporre, non potrà giammai provare delle passioni, nè operare, o fermarsi per pura volontà, nè essere spinta da alcun bisogno, perchè le manca il libero arbitrio. L' istrumento è messo in moto necessariamente dal cieco impulso di una forza esteriore, nè può intendersi, che possa esser capace di concepir timore della sua destruzione, o di cercare ciò che gli possa recar piacere, siccome fa il più piccolo degl' insetti. La macchina è incapace di alimentarsi, di accrescersi, e di propagarsi da se, come fanno gli animali ed i vegetabili; essa non è soggetta a malattie ed alla morte perchè non ha un principio di vita. Nell' animale tutte le azioni son dirette da un principio, che esiste dentro di se, l' Automa nulla ha di proprio, e riceve dalla mano dell' artefice la struttura, la forma, e tutt' i suoi movimenti. Qual cosa infatti potrà compararsi in un orologio, o in un mulino, ad un

impeto di collera, ad un sentimento di amore, ad una passione, ed alla ragione istessa? «

Se l' anima fosse una proprietà della materia organizzata, siccome alcuni fisiologi moderni delirano, ella si accrescerebbe, o sarebbe diminuita a proporzione della quantità della materia istessa, appunto come veggonsi accrescere le altre sue proprietà in ragion delle masse. Noi al contrario osserviamo che la natura si mostra più perfetta ne' più piccoli animali, anzichè ne' grossi; così un cane ha più facoltà di un bue, e di un cavallo, l' uomo più dell' elefante, mentre una smisurata balena ne appalesa molto meno di un piccol pesce.

Se questa facoltà si volesse far derivare solamente dalla proporzione del cervello riguardo alla massa del corpo, si domanderà perchè il cervello di uno stupido non è minore di quello di un uom saggio? perchè alcune scimie hanno proporzionatamente la massa del cervello più grande di quella dell' uomo? perchè l' asino ha più cervello del cavallo, e questo più dell' elefante? Alcuni attribuiscono la superiorità di queste intellettuali facoltà alla perfezione, ed alla complicazione degli organi; frattanto vediamo che un quadrupedo, o un uccello, i quali appartengono alle classi degli animali meglio organizzati, hanno a proporzione minore industria naturale e meno abilità d' un ape, o di una formica; ed

una scimia, che nella struttura esteriore ed interiore molto si rassomiglia all' uomo trovasi infinitamente inferiore a lui nelle qualità morali.

Se finalmente si volesse far dipendere la perfezione dell' anima, come, sognan cert' uni, dalla durata della vita; gli uccelli, e particolarmente molti pesci, che vivono lungamente, ed assai più de' mammiferi, dovrebbero acquistare un intelligenza molto più perfezionata degli altri animali, ciò che l' esperienza tuttogiorno smentisce in faccia a questi materiali pensatori. Da tutto quello, che abbiam detto fin' ora chiaramente si conosce che tali facoltà non possono dipendere dall' organizzazione del corpo, ma che debbano avere un principio tutto differente dalla materia e delle sue modificazioni.

Quest' agente invisibile che sente, desidera, appetisce, ama, ed odia, è quello, che più di ogni altro si fa conoscere in noi; giacchè per di lui mezzo acquistiamo tutte le conoscenze. Egli solo forma il nostro vero essere, ed il corpo che distruggesi con i suoi movimenti, e si ripara continuamente col mezzo della nutrizione, non è che una materia, che passa, e si rinnova incessantemente, restituendosi alla massa comune degli elementi del globo, cui appartiene.

L' uomo dunque non consiste in quella materia, che compone le sue membra, o questo corpo organizzato; essa appartiene alla natura, e vi ritorna con la morte. Un cadavere non è

più un uomo; ma la potenza, che lo faceva muovere, agire, e pensare è principalmente l'uomo. Noi non siamo che usufruttuarj del corpo, di cui ci serviamo come di un abito, e non ne abbiamo affatto la proprietà.

Poichè gli uomini, e gli animali posseggono una potenza vivificante, è necessario di ammettere una intelligenza perfettissima che presiede a tutto l' universo. Se il mondo fosse l' effetto del caso, la nostra ragione che sarebbe uno de' suoi resultati, aggirebbe egualmente a caso; ma la sola testimonianza dell' uomo basta per confondere coloro, che così sconciamente ragionano. Dunque quell' istessa perfettissima intelligenza, che presiede all' organizzazione degli animali, de' vegetabili, e di tutta la natura, quella, che dirigge l' ordine ammirabile degli astri, che circolano ne' cieli, ha formato nell' uomo il pensiero simile in certo modo alla sua natura. Quanto è insensato colui, che non sente in se stesso qualche cosa di divino!

La principale objezione, che sogliono fare i materialisti contro la spiritualità dell' anima consiste in ciò ch' ella sembra crescere, languire, ed invecchiarsi col corpo, siccome ha detto Lucrezio con la turba degli epicurei; ma come un eccellente maestro di cappella non perde punto la sua abilità, perchè le corde del suo istrumento si trovano rallentate, sdrucite, ed improprie all' accordo armonico, così la nostra anima

non cessa di esser sempre essenzialmente l'istessa, comechè ella agisca diversamente, secondo lo stato degli organi, bene, o male organizzati. Negl' idioti, ne' delrranti, negl' ubriachi, il solo organismo è sconcertato, ed irregolarmente modificato come lo strumento; allorchè però le funzioni organiche ritornano nel primiero stato di salute, l' anima riprende la sua naturale chiarezza.

In un ingorgo di stomaco il cervello diviene torpido, ed indolente, e par che l' anima lo sia ancora, perchè tale è lo strumento, che usa per farsi sentire, e conoscere. Il filosofo Carneade allorchè volea rischiarare la sua mente, prendea l' elleboro per scuotere, e riordinare l' organo di cui si serve l' anima per esercitare le sue facoltà. In questo modo la medicina ha un legame strettissimo con la filosofia.

» L' alterazione delle organiche funzioni del nostro corpo impedisce, che l' anima possa agire regolarmente per mezzo degli organi, che le portano l' esterne impressioni, o che eseguiscono gli atti di sua volontà. Trovare i mezzi, che restituiscono l' equilibrio degli organi morbosi è ciò, che fa il medico per riprodurre nell' anima l' ordinato esercizio delle sue facoltà, siccome fa il musico, il quale per eseguire un' aria, accorda in modo il suo cembalo, che i tuoni delle corde possano corrisponder bene con la sua voce.«

Queste riflessioni ben differenti da quelle, che al presente s'insegnano da certi spiriti, che diriggono la gioventù per la via del materialismo, si trovano in aperta contradizione con la filosofia proclamata dal nostro secolo. Ma siam sicuri che dopo tanti orribili disastri, de' quali l'umanità è stata vittima, e carnefice insieme per sì stravolti principj, i veri sentimenti nobili, dettati dalla ragion pura, e dalla religione, dovran prevalere da oggi in poi sopra de' falsi sistemi, che riducono l'uomo ad un automatismo tutto meccanico, facendolo divenire una bestia simile al coccodrillo, e all' orangotang. Si cessi una volta di riguardar l'uomo quale apparisce negli anfiteatri anotomici, e fra i cadaveri, dove le tracce dell' organizzazione non si vedono che nell' orrore della sua gradazione, e nell' atto di sua putrescenza. Il medico veramente filosofo deve contemplar l'uomo vivente nell' atto, che gode della pienezza delle sue più auguste facoltà. Allora egli proverà il contento di riconoscere in lui l'impronta sublime della divinità, ed i motivi, che lo mantengono nella viva speranza di una nuova vita immortale.

(Il Dottor Cav. Panvini